

# Settantamila senza lavoro né pensione con il Milleproroghe fino a 6 anni di limbo

## A rischio chi ha firmato accordi per l'uscita anticipata

**LUISA GRION**

ROMA — Non più garantiti dalle norme della vecchia previdenza, ma già travolti dalla nuova: in Italia ci sono 60-70 mila lavoratori che rischiano di cadere nel «buco» che separa la loro vita lavorativa dall'avvio della riforma Fornero. Dipendenti di grandi e piccole aziende che rischiano di restare appesi per anni senza lavoro e senza assegno pur avendo firmato - entro la fine del 2011 - un accordo che pensavano dovesse accompagnarli verso un'«imminente pensione». Così rischia di non essere: il decreto Milleproroghe che oggi passa al varo definitivo della Camera e si appresta ad approdare al Senato prevede infatti che dalla nuova previdenza - quella che già da quest'anno aumenta l'età pensionabile degli

uomini e delle donne - siano esclusi solo i lavoratori che «hanno risolto il rapporto di lavoro» entro il 31/12/2011.

Ciò vuol dire - se il decreto non subirà modifiche - che i lavoratori che hanno firmato accordi per una cassa integrazione straordinaria che li accompagni alla mobilità (il rapporto quindi non è ancora «risolto») restano agganciati al decreto «salva Italia». Finita la copertura degli ammortizzatori sociali andranno incontro ad un periodo (anche di sei anni) senza busta paga e senza pensione. Il rischio - secondo una stima di Domenico Proietti, segretario confederale Uil, sulla quale concordano anche Cisl e Uil - «riguarda dai 60- 70 mila lavoratori».

Tante sono le grandi aziende che hanno firmato, entro la fine del 2011, accordi di ristrutturazione di questo genere (cassa in-

tegrazione e mobilità fino a quella che doveva essere la data d'ingresso nella previdenza). Si va da Finmeccanica ad Alitalia, da Alenia a Agila, ma c'è anche l'accordo Fiat su Termini Imerese e quelli che accompagnano la crisi del Sulcis. C'è Irisbus e c'è Fincantieri (dove sono a rischio 700 lavoratori). Ci sono una miriade di piccole e medie aziende della chimica e dell'edilizia, le banche e anche le Poste (la stima è di cinquemila dipendenti interessati). «Siamo all'emergenza sociale» commenta Vera Lamonica, segretario confederale della Cgil «assieme a Cisl e Uil abbiamo appe-

na inviato una lettera ai parlamentari chiedendo di intervenire per fermare iniquità e discriminazioni che avrebbero gravissime conseguenze». La formula varata dal Milleproroghe lascia infatti fuori ci ha accettato un accordo e

si è visto cambiare le regole in corsa. «Per questo il passaggio al Senato deve dare la risposta strutturale che manca» dice Maurizio Petriccioli della Cisl. Dalle deroghe - recita la lettera inviata dai sindacati - «non possono essere esclusi i licenziamenti individuali e collettivi avvenuti in assenza di accordi nonché i lavoratori, nella stessa condizione, per i quali è iniziata, ma non si è conclusa la procedura di licenziamento». Se il testo non subirà modifiche a pagare le conseguenze saranno sia i lavoratori, che resteranno economicamente scoperti, che le aziende. «E' chiaro che essendo variare le regole sulle quali ci eravamo basati per firmare gli accordi di ristrutturazione e i piani di esuberi, quelle intese non si potranno più considerare valide» spiega Rocco Palombella responsabile delle tute blu della Uil.

### I numeri della cassa integrazione nel piano anticrisi di Fincantieri

	Cigs max	Esuberi
☛ Sede Corporate	50	50
☛ Sede Dmc	140	98
☛ Monfalcone	250	250
☛ Marghera	698	250
☛ Sestri Ponente	741	n. d.
☛ Ancona	576	205
☛ Castellammare di Stabia	400	n. d.
☛ Palermo	470	175
☛ Sede Dmn	55	55
☛ Riva Trigoso	130	130
☛ Muggiano	160	130

**Solo chi ha risolto un contratto entro il 2011 è escluso dalla nuova previdenza**



## Le tappe

### Posteitaliane

**POSTE ITALIANE**

Sono 5 mila i lavoratori delle Poste italiane che stanno lasciando il loro posto, ma ora rischiano di non agganciare la pensione nei tempi che erano stati loro promessi

**FIAT**

Gli accordi sulla chiusura di Termini Imerese sono stati firmati anche grazie a questo meccanismo: mobilità e cassa integrazione, poi la pensione. Decine i lavoratori beffati

**FINCANTIERI**

La "trappola" interessa 700 lavoratori di Fincantieri: sono persone messe in cassa integrazione straordinaria per due anni, con la prospettiva poi della pensione

## COSTI DELLA POLITICA

### L'INTERVENTO

# Oltre mille euro lordi in meno per i deputati

Ma l'indennità netta mensile rimarrà invariata grazie al diverso regime fiscale dei contributi

**Si passa al contributivo anche per le pensioni dei dipendenti**  
**Oggi tocca al Senato**

**FRANCESCA SCHIANCHI**  
ROMA

Passaggio dal vitalizio al calcolo contributivo della pensione. Rimborso per i collaboratori solo per metà forfettario, per l'altro 50% da documentare. Taglio allo stipendio del 10% per gli oltre 100 deputati che rivestono una carica, a partire da quella massima, il presidente della Camera Fini. C'è pure un taglio dell'indennità di tutti gli onorevoli di circa 1.300 euro lordi al mese, circa 700 netti: nelle loro tasche però il netto rimarrà uguale, la decurtazione è stata studiata per compensare il fatto che, col passaggio dai vitalizi (che entrano nell'imponibile), al contributivo (che non ci entra), il netto in busta paga sarebbe aumentato. La cifra tagliata dal lordo sarà per ora accantonata in un apposito fondo.

«Si tratta di decisioni definitive e ad effetto immediato», dichiara il vicepresidente Rocco Buttiglione all'uscita

dell'Ufficio di presidenza di Montecitorio, dove ieri si è deciso il giro di vite alla «Casta». Dopo le polemiche e gli attacchi dell'antipolitica, dopo i dati della Commissione Giovanni, arrivano quindi i provvedimenti, che potrebbero essere seguiti, oggi, dal Senato, dove si riunisce l'analogo organo: «Prenderemo le stesse decisioni - commenta uno dei questori di Palazzo Madama, Angelo Cicolani -. Diamo al Paese un segnale molto importante».

Cambia il regime previdenziale: per gli onorevoli ieri si è adottato il regolamento che abolisce dal 1° gennaio scorso i vitalizi per abbracciare il contributivo pro-rata, andranno

in pensione a 65 anni quelli che hanno una sola legislatura sulle spalle, ogni anno di mandato ulteriore fa scendere l'età, ma non sotto i 60. Un provvedimento contro cui hanno votato Lega e Idv: per difetto di audacia, motiva la dipietrista Mura, «avevamo chiesto una riforma più radicale».

E le regole cambiano anche per i dipendenti del Palazzo: pure loro passano al contributivo pro-rata (ci vogliono 66 anni d'età per la pensione di vecchiaia e 67 dal 2021, per quella anticipata occorrono 41 anni di anzianità per le donne e 42 per gli uomini).

Dall'Ufficio di presidenza arriva inoltre l'impegno a presentare una proposta di legge, predisposta dai questori e sottoscritta dai membri della riunione, che disciplini in modo organico la figura del collaboratore parlamentare: dovrà essere approvata, si impegnano, entro questa legislatura, perché possa essere applicata a partire dalla prossima. Intanto, dal 1° marzo, cambia il modo in cui viene corrisposto il rimborso cosiddetto «per spese inerenti al rapporto tra eletto ed elettore»: di quei 3.690 euro, solo la metà resterà corrisposta in via forfettaria, come finora. Per avere l'altro 50% occorrerà presentare dei giustificativi: copia del contratto del collaboratore, «re-

cante l'attestazione di conformità del medesimo alla normativa vigente, sottoscritta da un consulente del lavoro o altro professionista qualificato», o carte relative a «consulenze, ricerche, gestione dell'ufficio, uso di reti pubbliche di consultazione dati, convegni e sostegno delle attività politiche».

Dal 1° febbraio inoltre rinunceranno a un 10% della loro indennità d'ufficio i deputati con incarichi istituzionali, dal presidente in giù: vicepresidenti, questori, segretari di presidenza... Un ulteriore taglio dopo quelli già fatti nel corso della legislatura: un insieme di decurtazioni che, sottolinea orgogliosamente una nota ufficiale della Camera, hanno «comportato una riduzione delle competenze spettanti a ciascun deputato di un importo che può variare tra i 1.250 e i 1.500 euro in meno». Sull'indennità parlamentare ci diversi interventi che si sono succeduti dal 2006 ad oggi hanno determinato una riduzione dell'importo di circa il 20%».

**1300**

euro  
al mese

È di quanto verranno tagliati al lordo gli stipendi dei deputati

**10%**

il taglio  
alle indennità

Si tratta dei rimborsi d'ufficio spettanti ai deputati titolari di incarichi istituzionali

**3690**

euro  
rimborso spese

D'ora in poi il 50% verrà rimborsato a forfait, l'altra metà dovrà essere giustificata



**Il presidente**

Il taglio del 10% dell'indennità riguarderà anche Fini



L'ESPERTO RISPONDE/Impazzano le domande dei lettori sugli sviluppi previdenziali

# Ancora possibile per le donne la pensione con 57 anni di età

## Necessario avere nel contempo 35 di contributi entro il 2012

### Resta per il 1952 la penalizzazione

Sono una docente della scuola secondaria. Allora già sollevato il problema se era legittimo mantenere in servizio persone che hanno 40 anni di contributi, considerati il massimo contributivo. La legge 133/2008 art. 72 dice che al compimento dei 40 anni c'è la risoluzione del contratto. Io sono nata nel 1952 e i 40 anni li faccio il 31 agosto 2012 e ho compiuto i 60 anni il 4 gennaio. Mi avete risposto che ero tra quelli sfortunati e che mi dovevo fare ancora un anno e uscire a settembre 2013 con l'1 per cento di penalizzazione. Si fare qualcosa e non subire supinamente questo sopruso?

**Luciana Benincaso**  
Viterbo

*Le confermo che non possedendo alla data del 31 dicembre 2011, anche se solo per quattro giorni, il requisito anagrafico di*

*60 anni che, unitamente all'anzianità contributiva (39 anni), le avrebbe consentito di beneficiare delle norme in vigore prima del 6 dicembre, potrà accedere al trattamento pensionistico anticipato solo a decorrere dal 1° settembre 2013 e subendo un punto di penalizzazione. In questi giorni in Parlamento c'è stato un tentativo, non andato a buon fine, di fissare al 31 agosto 2012 anziché al 31 dicembre 2011 il termine per maturare i requisiti richiesti per continuare a beneficiare delle norme in vigore prima del 6 dicembre 2011. Per quanto riguarda la disposizione di cui all'art. 72, comma 11 della legge 133/2008 da lei citata nel quesito, si ha motivo di ritenere che debba essere modificata alla luce delle nuove disposizioni sui periodi massimi di contribuzione (per le donne 41 anni e 1 mese nel 2012, 41 e 2 mesi nel 2013).*

**Nicola Mondelli**

### In attesa del decreto, inidonei al loro posto

Sono una docente inidonea per motivi di salute e utilizzata in una biblioteca scolastica. Vorrei sapere se la legge 111/2011 è ancora in vigore, perché non ho fatto domanda per il passaggio Ata e quindi resterebbe la mobilità. Il decreto per la mobilità non è più stato emanato. Si rimane sui compiti che vengono assegnati oppure no?

**Silvana Pietrunti**  
Treviso

*In assenza del decreto che avrebbe dovuto essere emanato entro il 16 ottobre 2011 e che doveva definire le modalità e i termini per la presentazione della domanda di mobilità intercompartimentale e indicare i posti vacanti e disponibili presso le scuole e le altre pubbliche amministrazioni, nonché le qualifiche e i profili professionali previsti da*

*queste ultime, la risposta alla sua domanda è semplice: gli inidonei continuano a svolgere i compiti e le mansioni loro assegnati.*

**Franco Bastianini**

### I dubbi sulle modifiche al 2012

Nell'articolo del 20/12/2011 (novità su penalizzazioni pensionistiche del "salva Italia" relative alla pensione anticipata) si legge nella prima parte, riguardo le modifiche del dl 6 dicembre 2011, che per il trattamento pensionistico anticipato con meno 62 anni scatta la riduzione «sull'ammontare della quota calcolata con il sistema retributivo»...Più avanti, nel paragrafo «pensione anticipata» si legge «con età inferiore a 62 anni sono previste penalizza-

zioni relativamente alle anzianità contributive precedenti al 1/12/2012». C'è un refuso oppure non ho compreso la norma?

**lettera firmata**

*Nella fattispecie non c'è alcun refuso. Nell'articolo da lei citato non è presente la data del 1/12/2012. Nel paragrafo «pensione anticipata» si legge, infatti, il seguente periodo: «Sulla quota di trattamento pensionistico relativa alle anzianità contributive maturate antecede-*

*mentemente al 1° gennaio 2012 e non al 1/12/2012».*

**Nicola Mondelli**

### La pensione va al 2013 salvo scegliere il contributivo

Sono un dirigente scolastico, ho compiuto 58 anni il 7 ottobre 2011, alla data del 31 agosto 2012 avrò maturato un servizio pari a 40 anni 6 mesi e 7 giorni. Chiedo: esistono le condizioni per andare in pensione? Se sì, percepirò la pensione dall'1/9/2012? Quali i tempi per la riscossione della liquidazione?

**Maria Mammi**  
Ancona

*Non potendo fare valere alla data del 31 dicembre 2011 i requisiti per accedere al trattamento pensionistico di anzianità (60 anni di età) o di vecchiaia (61 anni di età), potrà accedere al trattamento pensionistico anticipato dal 1° settembre 2013. Possiede comunque i requisiti per accedere al trattamento pensionistico anticipato con decorrenza dal 1° settembre 2012 (almeno 57 anni di età e 35 di contribuzione) ma a condizione che opti per il sistema contributivo.*

**Franco Bastianini**

—©Riproduzione riservata—

**V**orrei sapere se le notizie contenute in un articolo pubblicato su *ItaliaOggi* del 13 dicembre 2011 sono ancora attuali.

In particolare quelle relative alla possibilità per le donne di accedere alla pensione anticipata potendo fare valere, entro il 2015, almeno 57 anni di età e 35 di contribuzione e all'applicazione delle norme in vigore prima del 6 dicembre 2011 nei confronti del personale che alla data del 31 dicembre 2011 poteva fare valere i requisiti anagrafici e contributivi richiesti da tali norme per accedere, a partire dal 1° settembre 2012, alla pensione di vecchiaia o di anzianità.

Chiedo inoltre se c'è la possibilità di pensione anticipata per chi assiste un disabile (personale della scuola). Io, infatti, da più di 25 anni, seguo mia sorella invalida al 100%.

**Patricia Mitrotti**  
Perugia

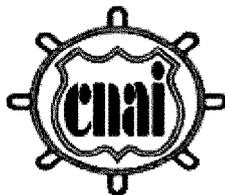
Confermo l'attualità di quanto pubblicato il 13 dicembre 2011. Ribadisco che è possibile per le donne accedere alla pensione anticipata con solo 57 anni di età e 35 di contributi, ma a condizione che optino per il sistema di calcolo contributivo. All'ultima sua domanda la risposta è negativa.

**Nicola Mondelli**

*I quesiti, con nome, cognome e città, non devono superare le 20 righe e vanno inviati all'indirizzo:  
aziendascuola@class.it*



## GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI



*Il punto di vista del Cnai. C'è uno sbilanciamento a sfavore delle aziende*

# L'anomalia delle casse edili

## Bilateralità ibrida: più poteri degli altri enti

DI MANOLA DI RENZO

Il terreno della bilateralità rappresenta quelle zone neutre dove il conflitto tra le organizzazioni datoriali e i sindacati dei lavoratori trova un punto di mediazione. Una di quelle rare zone franche, o meglio «sedi privilegiate» come le definisce il dlgs 276/2003 che nascendo dalla contrattazione collettiva, contribuiscono, con tutta una serie di prestazioni, alla riorganizzazione del mercato del lavoro.

Si tratta di enti privati che nascono dalle associazioni dei datori di lavoro e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, solo che alcuni nel tempo hanno raggiunto livelli di potere discutibile.

Considerato che parliamo di enti privati, principalmente dovrebbero sviluppare tutta quella serie di attività di ausilio alle imprese e ai lavoratori, solo che non sempre è così, pur sapendo che impresa e lavoratore, sono anche finanziatori degli enti stessi.

Nel settore dell'edilizia siamo in presenza di una tipologia di ente bilaterale «ibrido», la cassa edile. Le casse edili provvedono all'erogazione di alcune prestazioni economiche, derivanti da precisi istituti contrattuali, e altre prestazioni di carattere mutualistico. Diversamente dagli altri enti bilaterali, le casse edili si occupano anche di versare ai lavoratori i rami di ferie, tredicesima, festività e malattia o infortunio, cosiddette retribuzioni differite, tutte questi trattamenti sono finanziate dalle aziende. Il fenomeno del lavoro nero, uno dei temi che torna maggiormente a far discutere ogni qualvolta il governo si trova

a emanare una nuova finanziaria o un nuovo decreto sviluppo, coinvolge tanti settori di attività, non solo l'edilizia, però solo le casse edili sono state coinvolte in un progetto pubblico di controllo e di ispezione e di azioni di supporto alle politiche dirette di emersione del lavoro sommerso.

Il dlgs 276/2003 e successive integrazioni hanno attribuito alle stesse casse edili il potere di certificazione della regolarità contributiva delle imprese iscritte, attraverso il rilascio del Durc.

Possiamo notare come mano le attività delle casse edili si sono ampliate, andando a sconfinare nelle pure attività di controllo della funzione pubblica, dove l'impresa finanziatrice è anche la controllata, e dove si sbilancia quel concetto di bilateralità nel momento in cui il sindacato dei lavoratori ha un interesse più largo nel controllo e l'organizzazione datoriale comprime le azioni di tutela nei confronti delle aziende.

Oggi, in un periodo di crisi tanto acuta le aziende hanno difficoltà a rispettare le scadenze dei pagamenti soprattutto nei confronti del fisco e delle stesse casse edile, e i mancati adempimenti producono l'effetto di un Durc irregolare. Quindi l'azienda rischia di vedersi bloccare la riscossione dei crediti che nel caso di lavori in edilizia, spesso riguardano crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni, che come è noto sono già tanto lente nella liquidazione delle fatture, da costringere le aziende stesse ad un costoso ricorso all'esposizione bancaria e a dover anticipare proprio alle

casse edili delle somme che verranno erogate ai lavoratori solo in un periodo posticipato.

Se da un lato il sindacato a difesa dei lavoratori è stato coinvolto anche nella lotta all'evasione, attraverso il conferimento di strumenti affilati e diretti, l'organizzazione datoriale che presenzia agli stessi tavoli di lavoro del sindacato, non ha ancora ricevuto nessun potere reale per garantire la buona salute alle imprese, e ancora più grave non effettua nessuna azione bilaterale.

Le casse edili continuano a pretendere i versamenti nei termini, grazie a una norma di legge che ha garantito la salute economica di un ente privato, forse all'organizzazione datoriale questo basta.

—© Riproduzione riservata—

### Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it





## L'ANALISI DEL CENTRO STUDI CNAI

## Il punto di vista della giurisprudenza

Una recente sentenza della Corte di cassazione, la n. 2723 del 23 gennaio 2012, ha stabilito che il datore di lavoro che non versa le somme a proprio carico e quelle trattenute al lavoratore dipendente, non commette un reato, ma solo un illecito amministrativo.

Il Centro Studi Cnai analizzati i contenuti delle diverse cause e delle differenti sentenze presenta una sintesi della controversa questione legata all'esigibilità delle somme accantonate alla cassa edile.

Nel ricorso presentato da un datore di lavoro alla Corte d'appello la materia del contendere riguardava retribuzioni non erogate e somme sempre a favore dei lavoratori da versare alla cassa edile.

Le casse edili non appartengono alla categoria degli enti previdenziali, sicché il mancato versamento delle somme «trattenute» dal datore di lavoro sulla retribuzione del dipendente e da destinare alla cassa edile per ferie, gratifiche natalizie e festività non integra il reato di appropriazione indebita, ma solo l'illecito amministrativo previsto dall'art. 8, legge 741/59 come sostituito dall'art. 13 dlgs 758/94.

Questo principio viene già affermato nella sede di Cassazione penale con la sentenza n. 1327 del 27 ottobre 2004, con la quale si precisa che gli importi che il datore di lavoro deve versare alla cassa edile costituiscono patrimonio del datore di lavoro.

Da notare l'interessante sentenza, n. 13300 del 21 giugno 2005, dove il

giudice stabilisce che il rapporto tra datore, cassa e lavoratore, è da intendersi come una delega di pagamento. La delega è rappresentata dall'iscrizione alla Cassa, e l'iscrizione per il principio della libertà negoziale, non prevede forme particolari. Questo ragionamento porta al risultato per cui la cassa è debitrice nei confronti del lavoratore anche quando il datore di lavoro dovesse risultare inadempiente, ovvero la cassa deve comunque provvedere al pagamento delle quote accantonate e di quelle da accantonare e non pagate.

La questione giuridica della legittimazione a richiedere le somme accantonate da corrispondere alle casse edili è da tempo oggetto di contrastanti pareri.

In precedenti pronunce la cassazione si era espressa facendo sorgere la legittimazione ad agire in capo

al lavoratore dipendente e non alla cassa edile. Il lavoratore interveniva per richiedere emolumenti spettanti a titolo retributivo, mentre la cassa, quale ente erogatore incaricato, veniva considerata la pura depositaria delle somme da corrispondere agli aventi diritto alla scadenza.

Ma la sentenza del 2005 ha chiarito, che l'obbligo in capo alla cassa di dover pagare il lavoratore anche quando l'azienda è insolvente, fa discendere il corrispondente diritto della cassa di esigere dal datore di lavoro le somme dovute per gli accantonamenti. Per questo motivo non è stato condiviso quanto previsto dalla sen-

tenza n. 5741 del 19 aprile 2001 per cui la cassa svolgerebbe una mera funzione di «intermediazione».

Quindi a parere del Centro Studi Cnai il lavoratore, in caso di inadempienza del datore, è legittimato a rivalersi sulla cassa, la quale dovrà poi tirare in causa l'azienda debitrice.

—© Riproduzione riservata—